

Oltre il Confine

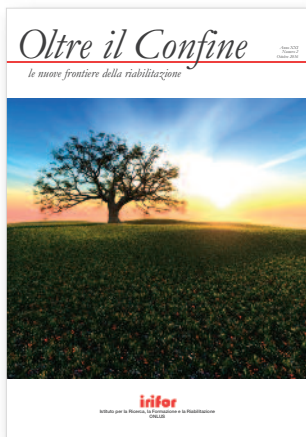
Anno XXI
Numero 2
Ottobre 2016

le nuove frontiere della riabilitazione



irifor

Istituto per la Ricerca, la Formazione e la Riabilitazione
ONLUS



Sommario

IRIFOR, il nuovo CDA: conosciamoci meglio

- 3 **Strategie di finanziamento dei progetti formativi**
Mario Barbuto
- 4 **Il saluto di Luciano Paschetta: tra storia e futuro**
- 6 **Il nuovo CDA: conosciamoci meglio**
*Gianluca Rapisarda, Paola Bortolo, Francesco Gianguialano,
Maria Mencarini, Massimo Vita*
- 14 **Qualcosa in più sull'IRIFOR (che è bene sapere)**
- 15 **Lingue e disabilità visiva:
nasce un Centro nazionale IRIFOR**
Eleonora Borromeo

Oltre il Confine

Le nuove frontiere della riabilitazione

Trimestrale dell'IRIFOR
Istituto per la Ricerca, la Formazione
e la riabilitazione ONLUS

Iscritto al n. 101/1997 del Registro della Stampa
del Tribunale Civile di Roma

Anno XXI
Numero 2 - Ottobre 2016

Amministrazione, Direzione e Redazione

Via Borgognona, 38 - 00187 Roma
Centralino 06.699.88.700
Fax 06.45.44.07.44
E-mail segreteria@irifor.eu
Sito internet www.irifor.eu

Editore

IRIFOR
Istituto per la Ricerca, la formazione
e la Riabilitazione ONLUS

Presidente

Mario Barbuto

Comitato Editoriale

Luciano Paschetta (responsabile della rivista)
Caterina Di Cresce (componente)
Alessandro Licheri (componente)
Valeria Liberti (segretaria di redazione)

Consulenza e Coordinamento Editoriale

Luca Ajroldi, Chiara Giorgi



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

È consentita la riproduzione totale o parziale di quanto
contenuto nel periodico, anche senza citare la fonte.
Degli articoli firmati dovrà essere citato l'autore.

**Si invitano i lettori a visitare il sito dell'IRIFOR
www.irifor.eu ed iscriversi alle NEWS.**

Strategie di finanziamento dei progetti formativi

Mario Barbuto



Il nuovo Consiglio di amministrazione dell'IRIFOR ha discusso in modo approfondito sulle linee di sviluppo delle attività che si intendono implementare. Il Consiglio, infatti, intende dare corso ad una profonda revisione delle modalità e dei criteri per le richieste di finanziamento relative ai progetti formativi, anche sulla base delle direttive che perverranno dal Comitato tecnico-scientifico nazionale di imminente insediamento.

Il Consiglio ritiene opportuno definire e attuare azioni formative strategiche generali che si concretizzeranno attraverso l'emissione perio-

dica di bandi nazionali ai quali le strutture territoriali potranno aderire, proponendo i propri progetti per le richieste di finanziamento.

Il Comitato tecnico-scientifico avrà il compito di elaborare e proporre le direttrici formative strategiche e le linee guida di dettaglio relative alle azioni e agli obiettivi che si intenderà privilegiare in via prioritaria.

In questo modo, si consentirà al Consiglio di amministrazione una razionale definizione e un'equa distribuzione delle risorse disponibili, considerate le esigenze formative ritenute di volta in volta prevalenti sulla base dei bisogni e delle aspettative della nostra utenza sul territorio.

Confidiamo nella collaborazione di tutti per dare all'istituto un nuovo volto: più preciso, più trasparente e di maggiore qualità.

Per ragioni evidenti non potremo soddisfare tutte le richieste del territorio ma, certamente, tutte le strutture potranno trovare nella sede nazionale un supporto sicuro. Chiederemo a tutti di adeguare le strutture al nuovo statuto e al nuovo regolamento, recentemente approvato, ma non solo per un mero rispetto delle norme. Occorrerà fare uno sforzo di razionalizzazione per essere capaci di intercettare sia i bisogni dei nostri utenti sia gli input che arrivano dal territorio e dalle istituzioni locali in primis.

L'IRIFOR dovrà imparare a intercettare risorse finanziarie diverse da quelle pubbliche e porre in essere due modalità di lavoro fondamentali: da un lato, ridurre al massimo i costi di struttura, dall'altro, progettare iniziative appetibili dal territorio.

I tempi non sono facili ma la nostra unità associativa ci deve rendere sempre più determinati e il consiglio di amministrazione sta lavorando in modo armonioso per assicurare a tutti un futuro più chiaro.

■

Il saluto di Luciano Paschetta: tra storia e futuro



D) Prof. Paschetta, nel suo ruolo di Direttore centrale IRIFOR in scadenza, possiamo fare il punto sull'attività dell'Istituto in questi ultimi anni? Trasformazioni, cambiamenti, nuovi scenari. Come si è comportato l'IRIFOR?

Non sta a me giudicare, né spettavano a me le decisioni circa la “politica” dell'Istituto: quello del direttore è un ruolo “propositivo” e tecnico, da parte mia posso solo dire che ho cercato in questi anni di svolgere il mio ruolo nel modo più attivo possibile, non limitandomi alla gestione “ordinaria” dei deliberati del CDA, ma muovendomi orientando e supportando sempre l'azione del CDA con l'attenzione allo sviluppo dell'istituto.

D) Quali sono le direttrici che hanno fatto da guida alle scelte dell'Istituto in questi anni?

In questi anni di sempre maggiori incer-

tezze relativamente ai contributi pubblici, ho cercato di proporre una riorganizzazione capace di rendere l'IRIFOR più preparato ad affrontare il “mercato” sia attraverso una nuova impostazione degli “albi professionali”, sia con iniziative in linea con l'evoluzione del lavoro nel nostro paese.

D) Quali difficoltà ha incontrato l'IRIFOR nella sua attività di “formazione dei formatori”?

La disabilità visiva è, fortunatamente, non molto diffusa: ad esempio nella scuola a fronte di circa 250.000 alunni con disabilità frequentanti le scuole di ogni ordine e grado, solo poco più di 4.000 sono ciechi o ipovedenti gravi (meno del 2%), ma la loro presenza è “dispersa” sull'intero territorio nazionale. Il problema quindi diventa quello di far arrivare la formazione là dove vi è il bisogno, e per riuscirci abbiamo potenziato la formazione a di-

stanza attraverso corsi di formazione strutturati rivolti a particolari categorie: insegnanti, educatori e studenti; abbiamo anche attivato una piattaforma per la formazione “fai da te”, denominata “I colori del buio”, dove chiunque, per motivi professionali o per semplice curiosità, può accedere a “micro lezioni” sulle tematiche tiflopedagogiche.

D) La formazione come stella polare. Dove siamo arrivati?

Difficile dire dove siamo arrivati: questo è un cammino senza fine ed in continua evoluzione e potenziamento. Per la formazione dei formatori, particolare importanza riveste la Convenzione che la Direzione Generale dello studente del MIUR ha firmato con l'IRIFOR nel 2014, riconoscendo l'Istituto quale “ente di riferimento per la formazione del personale della scuola sulle tematiche tiflopedagogiche e tiflodidattiche”. Altrettanto importante è il corso di formazione per psicologi che l'IRIFOR sta realizzando nell'ambito della convenzione tra UICI e l'Ordine degli Psicologi, che vede la partecipazione di oltre 1.300 psicologi.

Notevole è stato l'impegno verso la ricerca di nuove professioni per le persone con disabilità visive, mi limito a ricordare qui il corso per “Mediatori civili e commerciali” rivolto ad un gruppo di 12 giovani laureati con problemi di vista ed il corso, organizzato con l'Università di Bologna ed attualmente in fase di realizzazione, per “Responsabile per strutture del terzo settore operanti nel mondo della disabilità”, al quale partecipano 19 nostri giovani laureati e che hanno da poco concluso uno stage presso altrettante strutture dell'UICI/IRIFOR.

D) Ritiene che sia stata sufficiente l'attenzione dell'IRIFOR nei confronti delle persone con pluriminorazione?

Se sia stata sufficiente o no, lo lascio giudicare a chi legge, io posso solo dire che in questi

anni abbiamo finanziato quasi esclusivamente i campi riabilitativi estivi che prevedevano la partecipazione delle persone con pluridisabilità, abbiamo sempre finanziato un soggiorno estivo e uno invernale per sordociechi realizzati con l'impegno della dottoressa Angelina Pimpinella e, sempre per i sordociechi, abbiamo attivato il progetto Smartbraille, un'iniziativa che prevede la fornitura dell'iPhone e del display braille portatile e la formazione a domicilio del sordocieco per insegnarne l'utilizzo; il tutto a totale carico dell'IRIFOR. Infine l'IRIFOR ha elaborato un metodo esclusivo per il trattamento riabilitativo delle pluridisabilità gravi con l'“idrostimolazione polisensoriale psicomotoria”. Un metodo che migliora l'autonomia di questi soggetti e che, se pur in fase sperimentale, viene applicato oggi su oltre cinquanta bambini.

D) Uno sguardo sul domani. Cosa resta da fare?

Tantissimo, quello che abbiamo fatto in questi anni è una goccia in un mare di bisogni, occorre potenziare le attività formative cercando di farle arrivare là dove c'è il bambino disabile i cui genitori non sanno che fare, nelle scuole dove gli insegnati troppo spesso ignorano tutto sull'educazione dei nostri ragazzi e quindi non sono in grado di dare loro ciò di cui avrebbero bisogno, nelle aziende per far loro capire che il disabile visivo, se messo nelle condizioni di accedere ai sistemi informativi aziendali, può essere produttivo più e meglio di chi vede. Questo solo per citare i bisogni principali.

D) Formuli un augurio al nuovo CDA dell'Istituto...

L'augurio che voglio fare al nuovo CDA ed al mio successore è quello di saper interpretare al meglio la nuova impostazione preannunciata dal Presidente nazionale, sapendo fare dell'Istituto un “fiore all'occhiello” dell'Unione italiana Ciechi e Ipovedenti, nel percorso di sostegno all'emancipazione sociale dei disabili visivi. ■

Il nuovo CDA: conosciamoci meglio

Oltre il Confine ha posto cinque domande (le stesse per tutti) al Direttore scientifico e ai membri del nuovo Consiglio di amministrazione dell'IRIFOR. Un modo per fare il punto sul passato e gettare uno sguardo al futuro. Ecco i pensieri, le riflessioni, le speranze di alcuni di loro, cominciando da Gianluca Rapisarda e a seguire i consiglieri, in rigoroso ordine alfabetico.

Gianluca Rapisarda

Direttore scientifico IRIFOR



D) Facciamo il punto sull'IRIFOR, sulla sua mission, sulle sue attività. Se la sente di fare un bilancio dei risultati raggiunti?

Non spetta sicuramente a me fare un bilancio “politico” delle attività fin qui svolte dall'IRIFOR, anche perché in passato non ho mai fatto parte del suo CDA centrale e neanche ora sono un suo Consigliere “nazionale”, ma da neo nominato “Direttore scientifico” dell'Istituto, non posso esimermi dal risponderle. Al riguardo, le dico in modo assolutamente convinto che non posso non registrare con vivo apprezzamento che, dopo anni ininterrotti di sperimentazioni positive, di progetti “vincenti”

ed innovativi e di obiettivi e traguardi raggiunti, l'IRIFOR si configura ormai come una consolidata struttura formativa che, anche in quest'ultimo difficile periodo ricco di traversie ed avversità, non si è mai scomposta e demoralizzata, riuscendo a mantenere il primato da sempre ricoperto nel campo della ricerca, della formazione e della riabilitazione dei disabili visivi.

Prova ne sono i molteplici corsi di alfabetizzazione informatica e di ECDL organizzati in questi anni, i tantissimi e “sacrosanti” campi riabilitativi estivi ed invernali destinati ai nostri ragazzi minorati della vista e ciechi pluriminorati, il lungimirante corso per riabilitatori in idrostimolazione per il quale siamo stati insigniti di un riconoscimento internazionale, i significativi corsi per mediatori civili e commerciali, per perito fonico non vedente e per responsabile di strutture del Terzo settore, i numerosi seminari e corsi di formazione sulla disabilità visiva rivolti a docenti e dirigenti scolastici, per non parlare degli innovativi master universitari per assistente facilitatore all'autonomia e comunicazione, ed in Typhology Skilled Educator, che rappresentano delle esperienze sperimentali e “pilota” nel loro genere e che ci auguriamo possano diventare presto modelli formativi di riferimento nazionale per la nuova figura professionale dell’“esperto in scienze tiflogiche”. E scusatemi se è poco!

Infatti, trattasi di attività e servizi, che a mio modesto avviso, depongono a favore di un Istituto per la Ricerca, la Formazione e la Riabilitazione sempre più al servizio della piena ed effettiva inclusione socio-lavorativa dei ciechi ed ipovedenti italiani.

D) Uno sguardo sul futuro. Quali strade percorrere?

Nonostante le tante cose positive che le ho detto sopra, però, come in tutte le belle storie e per non rischiare di sembrare troppo autoreferenziali, io ritengo che anche in casa IRIFOR

ci siano delle criticità e delle lacune, che poi rappresentano in definitiva le cose più urgenti e cogenti cui dobbiamo porre rimedio nell'immediato futuro.

E se il futuro passa dal lavoro, come recitava lo slogan del nostro riuscitissimo convegno "Il lavoro fa per me!", organizzato a Napoli nel giugno del 2015, per l'IRIFOR le dolenti note vengono proprio in questo delicato settore.

"Il lavoro è luce che ritorna" dichiarava Paolo Bentivoglio, uno dei nostri "padri nobili". Ed effettivamente il lavoro come diritto e come opportunità è l'unica via da percorrere per una vera emancipazione civile e per un'effettiva indipendenza delle persone con disabilità visiva.

Ma oggi in Italia per i ciechi e gli ipovedenti il lavoro è diventato un'emergenza assoluta, che va affrontata anche dall'IRIFOR nel presente e nel futuro come la "madre" di tutte le priorità. Infatti, i nostri dati ci parlano di una situazione lavorativa estremamente grave, con oltre il 75% di persone con disabilità visiva disoccupate o in cerca di occupazione, una percentuale che aumenta ulteriormente se si parla di giovani.

È un quadro allarmante, di piena emergenza. Come IRIFOR bisogna intervenire a tutti i costi per arginare tale drammatica congiuntura.

D) Per essere sempre al passo con i tempi su quali "prodotti" occorrerà puntare?

Un Istituto per la Ricerca, la Formazione e la Riabilitazione che voglia stare al passo con i tempi, a mio modesto avviso, non deve fare grandi "rivoluzioni" od inventarsi chissà quali meraviglie, ma deve solo utilizzare più adeguatamente e far conoscere meglio le buone risorse e gli ottimi prodotti di cui si è già dotato ultimamente.

Mi riferisco a Braille Music Editor, che è un nuovo e straordinario strumento che permette al non vedente musicista (dilettante o professionista) di scrivere in autonomia spartiti musicali, controllarli, correggerli, e stamparli in nero o in Braille; TellMeWhat, che è un inno-

vativo software online che da poco si è affacciato sul panorama mondiale dell'audio descrizione e consente agli utenti di audio descrivere e sottotitolare qualsiasi video (film, cartoni animati, video didattici) semplicemente digitando il testo sulla traccia del video (l'audio descrizione è generata automaticamente tramite sintesi vocale di alta qualità) ed infine, I Colori del Buio. Trattasi di una piattaforma fad (formazione a distanza), promossa e realizzata dall'IRIFOR, in collaborazione con la Biblioteca per i Ciechi Regina Margherita e con la Federazione Nazionale delle Istituzioni pro Ciechi, per offrire a chiunque lo desideri la possibilità di formarsi attraverso brevi video lezioni, su tutte le tematiche che interessano il mondo della disabilità visiva, disponibili in ogni momento. I Colori del buio è un'area didattica "in progress", periodicamente potenziata e aggiornata con nuove video lezioni.

D) L'IRIFOR e la ricerca, dove stiamo andando e dove potremmo andare?

E' mia opinione che le indagini e le attività di ricerca che l'IRIFOR deve condurre d'ora in poi dovranno tutte tendere indifferibilmente al "nobile" obiettivo di conoscere le esigenze formative e lavorative dei minorati della vista, allo scopo di promuoverne la completa integrazione nel tessuto sociale.

A oltre dieci anni dalla ricerca svolta dall'Istituto per il tramite della Fondazione Labos, a mio modesto avviso, si impone, dunque, la necessità di costruire una mappa dettagliata dei bisogni attuali dei minorati della vista in relazione alla promozione di nuove opportunità formative e alla individuazione di profili professionali innovativi in linea con le aspettative reali dei minorati della vista.

E proprio questa deve essere necessariamente la nuova "frontiera" che dovrà caratterizzare le iniziative di ricerca del nostro Istituto nei prossimi anni. Occorre quindi individuare nuove e concrete tipologie di professionalità che, in risposta alle "riformate" modalità di as-

sunzione dei disabili previste dal “Jobs act”, alle nuove tecnologie ed alle diverse e più complesse esigenze del sistema produttivo globale, riescano a garantire nuove opportunità di lavoro e di integrazione dei ciechi e degli ipovedenti.

In questa prospettiva, mi pare davvero interessante ed estremamente positiva l'esperienza che l'IRIFOR, grazie ad un'intuizione del Direttore centrale Luciano Paschetta, ha recentemente avviato per aprire un nuovo fronte di ricerca per potenziare l'occupabilità dei disabili visivi e per avviare una sperimentazione con diciassette giovani laureati con disabilità visiva, individuati assieme all'Università di Torino e il Centro per l'Impiego. La nuova sperimentazione si servirà dell'esperienza che il Dipartimento di Matematica dell'Ateneo ha tratto dal progetto denominato DAPARI (Disabilità in Azienda, Professionalità Avanzata, Ricerca e Integrazione), coordinato dalla prof.ssa Anna Capietto e finalizzato in particolare a curare il passaggio tra l'Università e il mondo del lavoro.

D) L'IRIFOR, dunque, un modello vincente o qualcosa da rivedere? Quali idee e quali progetti?

Quanto finora affermato rende imprescindibile un nuovo assetto organizzativo del nostro Istituto ed un nuovo modello di finanziamento dei progetti delle sedi territoriali. L'esperienza realizzata negli ultimi anni con l'emanazione di uno specifico bando nazionale per il finanziamento dei "campi riabilitativi estivi" costituisce un modello organizzativo e strategico che ora il Consiglio centrale sta cercando di generalizzare ed estendere a tutta l'attività formativa e di ricerca sul territorio, avendone riscontrato efficacia, equità, razionalità e certezza di regole attuative.

Infatti, uno dei problemi più gravi e tristemente ricorrenti del passato dell'IRIFOR è consistito nel fatto che troppe volte, secondo me, si è dato spazio all'improvvisazione, all'estemporaneità, alla dispersione di risorse e forse, perché no, alla concentrazione di esse solo presso le

“solite note” poche sezioni provinciali. Tale situazione anomala ha determinato disomogeneità territoriali e disparità di trattamento nell'erogazione dei finanziamenti da parte dell'IRIFOR centrale.

E si badi bene che le discrepanze non erano basate sulla classica divisione italiana tra Nord e Sud. Il fenomeno si presentava (e forse ancora oggi si presenta) a macchia di leopardo, con alternativamente zone del Meridione e del Settentrione servite bene oppure lasciate in condizioni di preoccupante abbandono dal nostro Istituto. Diciamo pure che, con toni decisamente meno pressanti, la questione della disparità territoriale però esiste ancora, e io penso invece che non possano più esserci Regioni e province dove le cose funzionano bene e altre dove invece i nostri utenti non ricevono prestazioni adeguate dall'IRIFOR. In questo senso, il riordino delle modalità di erogazione dei contributi alle periferie attraverso l'emanazione di bandi nazionali, voluto fortemente dal Presidente Mario Barbutto e dal nuovo CDA centrale dell'Ente, potrebbe essere proprio l'occasione per fare uno sforzo di analisi puntuale delle varie situazioni, puntando finalmente a dare a tutti i non vedenti del nostro Paese le stesse "chance" di crescita formativa, di ricerca e di riabilitazione.

Per perseguire tale scopo, sarà di aiuto il nuovo Statuto dell'IRIFOR, più agile nella sua struttura e più aperto al territorio. Modifiche che, in sostanza, sono improntate ad una generale semplificazione dell'Istituto volta a garantire una sua maggiore snellezza ed un più continuo rapporto interorganico con le sedi periferiche.

Infatti, solo tale riorganizzazione e ripensamento “strutturale” potrà finalmente mettere il nostro “amato” IRIFOR nella condizione di ottenere più agevolmente finanziamenti e di snellire le procedure interne.

A tal proposito, anche sulla certificazione di “qualità” avrei da ridire. Tale procedura va innanzitutto esperita in modo omogeneo su tutto il territorio e facilitare, di conseguenza, i rapporti tra il centro e la periferia. Ma soprattutto, la

“qualità” non deve essere vissuta solo come un adempimento formale e con l’esclusiva logica della mera “esecutività” burocratica. Essa deve invece costituire un “grimaldello” al servizio dell’Istituto per migliorare il suo funzionamento e l’offerta delle sue iniziative formative, di ricerca e riabilitazione in favore dei minorati della vista.

Pertanto, all’IRIFOR, io sono perfettamente convinto che la verifica della “qualità” non significhi trascrizione di numeri ed accu-

mulo di carte, ma che al centro della nostra “mission” devono starci solo ed esclusivamente i non vedenti ed ipovedenti italiani: sono essi bambini, donne, giovani e meno giovani in “carne ed ossa” che, specialmente in presenza di disabilità aggiuntive, si rivolgono al nostro Istituto ed all’Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti come ultima speranza, ultimo “appiglio” per non fare “naufragio” e che -non dimentichiamolo mai- senza di noi rischierebbero l’esclusione e l’emarginazione sociale!

Buongiorno a tutti.

Mi presento: sono Paola Bortolo, una dei nuovi eletti al Consiglio Nazionale dell’IRIFOR. Sono di Genova e nel mese di aprile ho compiuto 51 anni.

La mia vita è stata particolarmente fortunata perché, nonostante sia nata totalmente non vedente (pare non distingua la luce del sole), nei primi anni di vita i miei fotorecettori si sono messi a funzionare tanto da garantirmi una discreta ipovisione. Però la diagnosi era comunque nefasta, per cui i miei genitori decisero di farmi frequentare l’Istituto per i Ciechi (allora non era ancora per gli Ipovedenti) David Chiossone, dove con alcuni bambini della mia età abbiamo formato la prima classe per ipovedenti, in cui si insegnava sia il braille che la scrittura e la lettura a stampa.

I miei genitori non si sono persi d’animo e così ho potuto godere di un’infanzia e un’adolescenza alla pari di tutti i miei amici e amiche: giocare a palla per la strada, saltare alla corda, andare in bicicletta e sui pattini e correre per i prati da sola, magari ogni tanto finendo in qualche buco o canale. Ma come potete sentire, sono sempre sopravvissuta senza danni.

Ho frequentato la scuola media del mio quartiere e il liceo classico senza alcun insegnante di sostegno, ma dialogando coi professori per superare le difficoltà poste



ad esempio dalla matematica o dalla chimica. Bisogna anche aggiungere che in quinta elementare il Chiossone ci ha mandati tutti a fare un corso di dattilografia pari a quello dei segretari professionisti e che all’ingresso in Prima Media sempre al Chiossone ho imparato l’uso dell’Optacon, piccolo strumento che permette di leggere la carta stampata senza passare attraverso scanner e computer. Dopo il liceo sono approdata all’università di Lingue, dove mi sono specializzata in inglese.

Il periodo dell’università è stato molto bello, anche perché a 18 anni ho conosciuto la Comunità di sant’Egidio che allora a Genova si stava consolidando tra i liceali di alcune scuole di periferia dove andavo anch’io, e qui ho trovato tantissimi amici

fraterni con cui ho condiviso e continuo a condividere le cose più importanti della mia vita: l'amicizia con molti anziani prima in istituto e poi nelle loro case, e la preghiera comune attualmente in una delle più belle chiese di Genova.

L'incontro con gli anziani è stato molto importante per me, perché mi ha mostrato chiaramente che la mia condizione di non vedente non poteva e non doveva essere un limite all'essere amici e al poter sognare che la vita di chi sta peggio può cambiare e migliorare. Allora andavamo insieme in uno dei più grandi istituti della mia città e ci fermavamo a salutare e a chiacchierare con molti anziani spesso soli e con storie molto tristi, ma che grazie a noi tornavano a sorridere e a vivere. Era un lavoro da fare insieme, perché da soli - avevamo tutti tra i 19 e i 20 anni - non ci saremmo andati volentieri. Per questo il fatto di non potermi muovere da sola non è mai stato un problema, perché tutti ci cercavamo per fare delle cose insieme e nessuno era obbligato a venire con me perché non ci vedevo. Insomma, eravamo tutti sullo stesso piano.

Finita l'università, si è aperto il problema del lavoro, che non era facile da trovare, ovviamente. Ho fatto qualche traduzione, ho anche preso il diploma di centralinista e ho lavorato per qualche mese presso il Teatro dell'Opera, ma poi, grazie alle categorie protette, sono stata chiamata a lavorare a scuola dove tuttora ancora insegno inglese.

Non posso dire che sia stato facile. Ho dovuto affrontare pendolarismi in riviera e nell'entroterra, dipendendo da treni e da autobus. E poi c'era il fatto di entrare in una classe di sconosciuti e di farmi rispettare. Ho provato a crearmi molte strategie, ma ben presto ho scoperto due cose: la prima è che i problemi che vivevo io in classe molto spesso li avevano anche altri

insegnanti senza evidenti problemi, l'altra è che molto spesso i ragazzi rimangono più che stupiti che io riesca a fare le cose più elementari come riconoscerli attraverso le loro voci o sapere se sono seduti o in piedi. Purtroppo nella nostra società tutto è legato alla vista e i ragazzi crescono senza la piena coscienza di avere altri sensi a loro disposizione. Per questo difendo con le unghie e coi denti la mia posizione in cattedra, perché ho la certezza di avere qualcosa da passare ai ragazzi e se vogliono anche ai colleghi che può rendere tutti e tutta la scuola più inclusiva.

Eccomi quindi all'ultima parte della mia vita.

Sono sposata da 19 anni e ho una figlia di quasi 11, orgogliosa di giocare con il mio bastone bianco e di farmi da guida quando andiamo in giro. Per lei non è un problema avere una madre cosiddetta "disabile", perché ha scoperto fin da piccola che ci si può divertire molto insieme e che la disabilità non è un ostacolo all'amore che si merita in quanto figlia.

Inoltre, dopo aver partecipato alla gestione della Sezione Provinciale dell'Unione italiana Ciechi e Ipovedenti di Genova, sono entrata a far parte del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Chiossone, un ritorno alle origini, potremmo dire, dove sono stata eletta vicepresidente da alcuni anni e ultimamente rinnovata nella carica. Non è un compito facile, perché amministrare significa entrare in diversi campi che spesso mi sono stati estranei, ma ritengo di essere cresciuta molto in questi anni.

Spero che questa esperienza acquisita mi sia anche utile nel mio nuovo incarico presso l'IRIFOR, così da ricompensare tutti della fiducia accordatami.

Paola Bortolo

Francesco Giangualiano



Laurea in legge, assistente sociale. Dal 17 marzo 2010 è Presidente della Sezione provinciale BAT (Bari-Andria-Trani) dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti.

D) Facciamo il punto sull'IRIFOR, sulla sua mission, sulle sue attività. Se la sente di fare un bilancio dei risultati raggiunti?

Ovviamente il mio bilancio può essere più da utente che da amministratore e certamente ancora tantissimo resta da fare.

D) Uno sguardo sul futuro. Quali strade percorrere?

Impostare la programmazione attraverso il recepimento dei bisogni provenienti dal territorio e coordinarli attraverso il Comitato Tecnico Scientifico è certamente la strada da intraprendere.

D) Per essere sempre al passo con i tempi su quali prodotti occorrere puntare?

Occorre puntare soprattutto sull'implementazione dei prodotti informatici e ad alta tecnologia.

D) L'IRIFOR e la ricerca, dove stiamo andando e dove potremmo andare?

L'IRIFOR per sviluppare al meglio la ricerca nel proprio settore di competenza ha già in passato individuato dei partner specializzati ma per il futuro occorre ampliare la platea dei partner (Università, Centri di Ricerca ecc.), affinché si possano raggiungere traguardi più prestigiosi.

D) L'IRIFOR, dunque, un modello vincente o qualcosa da rivedere? Quali idee e quali progetti?

Nessun ente o istituto può ritenersi per sua natura perfetto. Ovviamente questa è la mia prima esperienza di amministratore dell'IRIFOR e ho la sensazione che ci dovranno essere degli interventi idonei a migliorare sia il ruolo che l'organizzazione per rendere più efficace ed efficiente il nostro Istituto.

Maria Mencarini

Dal 2010 alla guida della Sezione provinciale UICI di Pesaro-Urbino e Presidente IRIFOR di Pesaro-Urbino. Dopo gli studi di Giurisprudenza ha diretto un'agenzia di organizzazione di eventi.



D) Facciamo il punto sull'IRIFOR, sulla sua mission, sulle sue attività. Se la sente di fare un bilancio dei risultati raggiunti?

Da cinque anni sono componente del Consiglio di Amministrazione nazionale dell'IRIFOR e quando vi entrai conoscevo molto poco dell'istituto.

Oggi posso dire che è stata un'esperienza importante e formativa che mi ha permesso di contribuire allo sviluppo dell'Istituto stesso e di conoscerne le potenzialità. Potenzialità sviluppate ancora in minima parte; il lavoro si è andato via via qualificando ed ha risposto alle istanze venute dal territorio, proponendo iniziative e progetti a favore dei disabili visivi e qualificando l'attività di formazione. Si tratta di una struttura ancora troppo burocratizzata, ma abbiamo preso la strada giusta.

D) Uno sguardo sul futuro. Quali strade percorrere?

Il futuro più ricco di opportunità di intervento, l'Istituto dovrà essere sempre più il braccio tecnico dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, creando strutture territoriali qualificate e specializzate nei vari settori di attività.

La ricerca e quindi la collaborazione con le Università, e la formazione, dovranno essere due linee di azione fondamentali, senza, peraltro, sottovalutare l'organizzazione dei campi riabilitativi estivi che costituiscono una peculiarità qualificante e importante su tutto il territorio nazionale.

D) Per essere sempre al passo con i tempi su quali prodotti occorrerà puntare?

Come già accennato, la ricerca e la formazione dovrebbero essere prodotti trainanti: gli insegnanti e gli operatori scolastici in genere necessitano di una preparazione adeguata per educare la disabilità visiva e chi meglio dell'IRIFOR è qualificato a fornirla?

Ricerca anche di nuove opportunità di la-

voro per ciechi e ipovedenti, valutando le diverse possibilità che lo sviluppo tecnologico e digitale possono offrire ad un disabile visivo nel campo lavorativo.

Formazione di operatori culturali, turistici di ogni settore perché sempre più i disabili visivi possano fruire in autonomia del patrimonio artistico culturale della nostra nazione. L'IRIFOR dovrebbe inoltre contribuire in maniera fattiva e in collaborazione con l'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti alla definizione del profilo di tiflogo e assistente tiflogico e al riconoscimento formale di quest'ultima figura nell'ambito scolastico.

D) L'IRIFOR e la ricerca, dove stiamo andando e dove potremmo andare?

Le varie convenzioni e collaborazioni stipulate negli ultimi anni con le Università italiane aprono molteplici campi di ricerca sia su metodologie educative, sia sulla creazione di strumenti e materiali specifici per lo studio dei disabili visivi, sia nella ricerca di nuove opportunità di lavoro.

Occorre intensificare il rapporto con le Università e allargarlo anche ad Università straniere, coinvolgendo nella ricerca anche giovani minorati della vista che, a volte, senza tutela adeguata possono trovarsi in posizioni di partenza svantaggiate rispetto ai coetanei normodotati.

D) L'IRIFOR, dunque, un modello vincente o qualcosa da rivedere? Quali idee e quali progetti?

Sicuramente è un modello vincente con diverse cose da rivedere, ma è ovvio che sia così vista la velocità con cui si evolve la società contemporanea.

Strumenti all'avanguardia qualche anno fa, oggi si presentano obsoleti e ingessati e pertanto occorre dotare l'Istituto di una struttura snella e duttile che sappia precorrere le progettualità future e non rincorrerle, perché gli spazi

che noi non occupiamo saranno giustamente occupati da altri.

Massimo Vita

Impegnato nell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ONLUS dal 1978, vice presidente del Consiglio di amministrazione IRIFOR. Si occupa di scuola ma soprattutto di organizzazione e dirige, come presidente, la Sezione provinciale dell'UICI di Siena.



D) Facciamo il punto sull'IRIFOR, sulla sua mission, sulle sue attività. Se la sente di fare un bilancio dei risultati raggiunti?

Penso che l'IRIFOR abbia migliorato la vita delle persone con disabilità visiva tramite la formazione e la riabilitazione e spero si impegni di più nella ricerca. Si sono affrontati temi importanti come la mediazione civile, i campi

riabilitativi e la formazione di alto livello post universitario ma dobbiamo compiere un salto in avanti e guardare alle nuove professioni guidando, con scelte precise l'attività formativa e tutti gli interventi sul territorio.

D) Uno sguardo sul futuro. Quali strade percorrere?

Come ho detto, a mio avviso servono quattro chiavi: più ricerca, più formazione innovativa, più riabilitazione e maggiori servizi alla categoria.

D) Per essere sempre al passo con i tempi su quali prodotti occorrerà puntare?

A me non piace il termine "prodotti". Non mi piace perché sa di "azienda" mentre noi dobbiamo essere sempre più un servizio che assomigli a una scuola, a un centro di ricerca o ad una università. Perché, ad esempio, non dar vita ad una vera università?

D) L'IRIFOR e la ricerca, dove stiamo andando e dove potremmo andare?

Oggi spesso andiamo a rimorchio di vari centri di ricerca che ci usano quasi come un bancomat ma dobbiamo cercare di lavorare con i centri di ricerca per indirizzare il loro lavoro prezioso, verso temi come: tecnologie per la mobilità in sicurezza, programmi per agevolare lo studio e il lavoro ma senza trascurare la ricerca in materia oftalmologica.

D) L'IRIFOR, dunque, un modello vincente o qualcosa da rivedere? Quali idee e quali progetti?

Io penso che l'IRIFOR sia un modello vincente ma si deve rilanciare il suo lavoro sul territorio perché è lì che si trovano le risorse ed è lì che si intercettano i bisogni. Dobbiamo poi sburocratizzare l'organizzazione perché oggi siamo lenti e spesso lontani dal mondo reale che corre e non si guarda indietro. Dobbiamo sviluppare maggiori sinergie con centri di ricerca e altri istituti simili al nostro.

■

Qualcosa in più sull'IRIFOR (che è bene sapere)



L'attività dell'IRIFOR è stata riconosciuta dal Parlamento che, con legge 23 settembre 1993, ha attribuito all'Istituto un contributo annuo (attualmente di € 1.150.000,00). Nel 1998 l'IRIFOR ha acquisito la qualità di organizzazione non lucrativa di utilità sociale (ONLUS) di base al D.lgs. 4.12.1997 n. 460. Fin dalla sua costituzione l'IRIFOR, del resto anche in conformità dei fini statutari, ha prestato particolare attenzione alle tecnologie innovative, per l'individuazione di nuove opportunità lavorative e professionali. In particolare, l'IRIFOR ha curato il settore dell'informatica, sia quale strumento per l'autonomia personale che per l'integrazione sociale e lavorativa, proget-

tando e realizzando percorsi formativi a livelli mai raggiunti prima. Tra le linee guida dell'IRIFOR per la piena integrazione sociale dei disabili visivi particolare rilievo ha il presupposto dell'accesso all'informazione ed alla cultura mediante le possibilità offerte, in particolare ai disabili visivi, dalle sempre più raffinate tecnologie informatiche. Ricerche da più parti effettuate hanno del resto dimostrato la grande potenzialità di iniziative dirette all'inserimento professionale dei ciechi ed ipovedenti in quei settori, in particolare del terziario avanzato, in cui l'informatica ha assunto un ruolo assoluto, con continua evoluzione dinamica delle aree di professionalità. ■

Lingue e disabilità visiva: nasce un Centro nazionale IRIFOR

Eleonora Borromeo



Presentato a Urbino durante il seminario “Braille: luce di chi non vede – dalla tavoletta al digitale” organizzato dall’IRIFOR di Pesaro e dall’Università degli Studi di Urbino, il nuovo Centro Linguistico IRIFOR (CLI).

Da sempre era a noi noto, e la recente ricerca Europea e internazionale lo ha confermato, come la minorazione visiva non sia di ostacolo al processo di acquisizione e apprendimento di una seconda lingua, tuttavia, in questi ultimi anni, molti studenti disabili visivi nel mondo incontrano difficoltà sempre maggiori nello studio di una lingua straniera. Ciò è dovuto all’approccio didattico basato spesso su immagini e materiali multimediali non accessibili alle tecnologie assistive. Servono una metodologia didattica “for all” che tenga conto anche delle peculiarità di questa tipologia di studenti, materiali didattici adeguati e rispetto delle norme internazionali sull’accessibilità ed usabilità dei prodotti multimediali. Da questa esigenza nasce il progetto CLI – Centro Linguistico IRIFOR della sede IRIFOR di Pesaro-Urbino: un centro di formazione linguistica e glottodidattica inclusivo, aperto a tutti coloro

che vogliono approfondire l’apprendimento o l’insegnamento di una lingua straniera. Un centro inclusivo for all, ma attento alle necessità didattiche della disabilità visiva.

Il Centro Linguistico intende potenziare l’apprendimento delle lingue straniere nei disabili visivi attraverso l’organizzazione di percorsi formativi che tengano conto delle peculiari necessità formali e strumentali legate alla minorazione visiva e la realizzazione di materiali didattici originali, progettati e pensati a partire dalle esigenze dei singoli studenti che si rivolgeranno al centro

Il CLI è anche riconosciuto quale centro Ufficiale specializzato per la preparazione alle certificazioni linguistiche Cambridge ESOL, quale primo polo di riferimento per i disabili visivi in Europa.

La dimensione europea ed internazionale del centro si evidenzia inoltre nell’erogazione di corsi di italiano seconda lingua per disabili visivi di tutto il mondo.

Una sezione dell’attività del CLI, che ha tra gli altri il patrocinio dell’Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo” e della Presidenza nazionale dell’Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, nella scia della mission dell’IRIFOR, sarà rivolta in particolare alla formazione dei docenti di sostegno e curricolari, per l’insegnamento linguistico ai disabili visivi.

L’IRIFOR ha altresì sostenuto la pubblicazione del manuale: “Lingue straniere e disabili visivi: strumenti e strategie didattiche”, Bulzoni editore Roma.

L’avvio delle attività del nuovo centro è previsto per il prossimo mese di settembre e si svolgeranno in modalità presenziale, blended o e-learning. È possibile ricevere informazioni fin da ora contattando il centro all’indirizzo cli@irifor.eu

■

*“... più ricerca, più formazione innovativa,
più riabilitazione e maggiori servizi
alla categoria”.*

Massimo Vita

irifor

Istituto per la Ricerca, la Formazione e la Riabilitazione
ONLUS